

Aperti primi spiragli nella vertenza del pubblico impiego

Sciopero sospeso dagli statali dopo l'incontro con il governo

Impegno per l'immediata riapertura delle trattative - Le proposte di Ciancaglini al direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL - L'impegno del sindacato per riformare l'amministrazione dello Stato

L'incontro governo-sindacati di ieri mattina ha aperto un primo spiraglio per la vertenza del pubblico impiego e nei servizi. Tanto che la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, ha proposto ai sindacati di categoria di sospendere le agitazioni in corso; e precisamente lo sciopero degli statali indetto per oggi e le altre iniziative che riguardano ferrovieri, postelegrafonici, monopoli di stato. La proposta è stata avanzata al direttivo della Federazione unitaria, riunito nel pomeriggio in un albergo romano, proprio per

Dalla commissione Difesa della Camera

Esaminata la legge sugli ufficiali del ruolo speciale unico

Approvati tutti gli articoli - Successo dell'azione del PCI - Comunicazione del governo sugli aerei « F-104 »

La Commissione Difesa della Camera ha concluso ieri, in sede deliberante, l'esame della proposta di legge De Meo che riguarda circa 3 mila ufficiali del Ruolo Speciale Unico dell'Esercito e del Ruolo Speciale della Marina. La Commissione, che ha approvato tutti gli articoli e gli emendamenti presentati dai vari gruppi - tornerà prossimamente a riunirsi per l'approvazione della legge in sede plenaria. Il parere favorevole della Commissione Bilancio, passerà poi al Senato per il voto definitivo. La lunga battaglia condotta dai deputati del PCI, in Commissione e nel Comitato ristretto, ha ottenuto alcuni importanti risultati, appartenenti alla proposta De Meo: alcune modifiche, esse sono soprattutto tre: 1) la riduzione di 4 anni di permanenza nel ruolo di tenente del RSU-Esercito per tutti coloro che sono transitati in ruolo prima del 20 dicembre 1973; 2) l'annullamento dell'art. 2, che prevedeva una limitazione all'articolo 61 della legge sull'avanzamento la quale stabilisce che un ufficiale con 20 anni di servizio complessivo può essere valutato per la promozione a maggiore. La limitazione subordinava la promozione all'avanzamento dell'ufficiale del ruolo normale con pari anzianità di grado; 3) la riduzione di 4 anni di permanenza per gli ufficiali del RS della Marina, presentato dal compagno Angelini, così concepito: «Le anzianità maturate nel grado di sottotenente e tenente. Valgono se superano i 5 anni, sono conteggiate come anzianità svolte nel

grado di tenente di Vascello; le anzianità complessive maturate nel grado di sottotenente e di tenente di Vascello che superano i 12 anni, sono conteggiate come anzianità svolte nel grado di capitano di Corvetta. Gli ufficiali che, in virtù del comma precedente, godono dell'anzianità rivalutata, vengono iscritti nell'ordine risultante in coda ai rispettivi quadri di avanzamento e sono promossi in soprannumero». Quanto all'aumento del 50 per cento delle aliquote delle promozioni, i deputati del PCI - pur riconoscendo la necessità di sbloccare gli intasamenti esistenti nei gradi di capitano dei ruoli normali - hanno rilevato che ciò doveva essere fatto nell'ambito di un provvedimento organico, che prendesse in esame una nuova legge di avanzamento che tenesse conto delle esigenze delle tre armi. La Commissione Difesa ha ascoltato ieri ed ha discusso anche una comunicazione - fatta pervenire al presidente Giannini - del ministro Forlani, in risposta ad alcuni quesiti sulla efficienza e sulla sicurezza degli aerei F 104 (anche in relazione alla recente segnalazione in Germania) postigli dal PCI e da altri gruppi. Secondo il ministro gli incidenti accaduti agli F 104 non sono superiori a quelli con altri aerei in dotazione alla Marina e all'Esercito. La sostituzione degli F 104 G verrà effettuata comunque non appena entrerà in linea l'MRCA, e cioè fra un paio d'anni, mentre per gli F 104 S si dovrà attendere la fine del 1980.

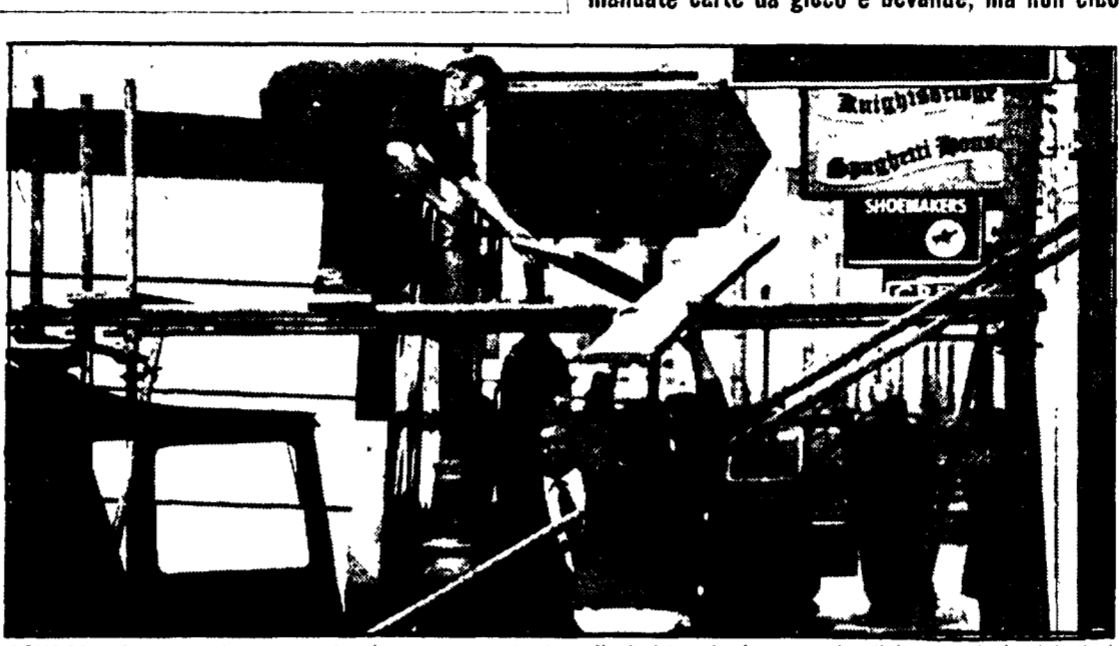
Gli statali hanno accolto positivamente l'invito della segreteria unitaria; hanno chiesto però che il governo si occupi immediatamente di ogni tentativo di ricostituire la «giungla retributiva», mediante iniziative unilaterali prese a livello di singoli ministeri.

Lo spiraglio aperto ieri mattina riguarda sin le vertenze tuttora aperte, sia nelle istituzioni pubbliche che nelle aziende del pubblico impiego. Il governo, infatti, si è impegnato per la immediata ripresa degli incontri per la soluzione delle vertenze sul pubblico ordinamento del personale statale (si tratta di applicare ancora due punti del vecchio contratto); la qualifica funzionale e l'applicazione dello statuto del personale di cui all'adeguamento delle pensioni dei pubblici dipendenti. Inoltre, per quanto riguarda i ferrovieri, i postelegrafonici e i monopoli, la Federazione ha chiesto che gli effetti economici di alcuni istituti contrattuali vengano anticipati rispetto alla normale scadenza. La Malra e Cossiga si sono impegnati di riferire su tale richiesta, che sottoporranò alla valutazione del governo in vista del prossimo incontro previsto per il 9 ottobre.

Sui problemi generali, «si è discusso in forma comunicata, emesso un comunicato, emesso un termine della riunione - che i problemi relativi alle scadenze contrattuali saranno esaminati dal governo con la Federazione sindacale in sede unitaria e con la partecipazione delle parti interessate, con riguardo non solo ai contratti che interessano i dipendenti dello stato, ma a tutti i rami del pubblico impiego». I singoli contratti, inoltre, «dovranno essere visti in un quadro globale unitario e concordato, nel quale si terrà conto di criteri perequativi e dell'obiettivo di una graduale eliminazione della giungla retributiva. La specificità di singoli settori e il nuovo ordinamento del personale saranno armonizzati con tale obiettivo».

La riunione del direttivo della Federazione, allargata alle segreterie dei sindacati dei servizi e del pubblico impiego, è stata dedicata alla esposizione della relazione introduttiva tenuta dal segretario confederale della CISL, Michelangelo Ciancaglini. La prima proposta avanzata dal relatore, riguarda la «stipula di un accordo generale» tra governo e Federazione unitaria che definisca l'area del pubblico impiego e disciplini le modalità di applicazione degli accordi, stabilendo nel contempo una normativa generale per quegli istituti concernenti, come ad esempio gli enti di lavoro, lo straordinario, la tredicesima mensilità, lo statuto dei lavoratori e la libertà sindacale. Sull'entità dei miglioramenti salariali da rivendicare nei prossimi contratti, «sono utili i punti di riferimento le richieste salariali della categoria dei dipendenti in questa tornata contrattuale». Altre proposte avanzate da Ciancaglini riguardano la esclusione dal beneficio tributivi nei prossimi rinnovi contrattuali di quei lavoratori che percepiscono retribuzioni superiori ai sei milioni annui, oltre che l'assoluta improprietà di qualsiasi forma di contratto a tempo determinato per quanto riguarda la retribuzione. Ciancaglini, a questo proposito, ha precisato che «non si intende un contratto a tempo determinato, ma un contratto a tempo determinato di categoria, ma affidare alla Federazione CGIL, CISL, UIL un ruolo di orientamento e di guida al quale ogni struttura deve sentirsi vincolata».

Altro tema è stato il diritto di sciopero e le forme di lotta. Il segretario della Cisl ha proposto delle forme di «autodisciplina» che dovranno essere emanate, entro un mese, da una apposita delegazione della segreteria della Federazione con le segreterie delle Federazioni di categoria.



LONDRA - Operai mentre stanno alzando una steccata davanti al ristorante dove sono tenuti in ostaggio i sei italiani

Si è creato un certo rapporto di reciproca tolleranza fra i tre banditi e i loro vittime si trovano ormai insieme da un tempo abbastanza lungo e sufficiente per stabilire un certo grado di rapporto tanto che si potrebbe anche parlare di interazione. I tre malviventi, un rapinatore di banche nigeriano di nome Franklin Davis e due giamaicani, si sono rinchiusi nella cantina-deposito del ristorante alle due della notte tra sabato e domenica. Il giorno dopo, il poliziotto della polizia nell'atto di portare a termine una rapina contro il ristorante. Insieme a loro rinchiusero otto italiani, per la maggior parte dirigenti della catena di ristoranti, cui appartiene anche lo «Spaghetti House» di Knightsbridge, ma nelle prime 24 ore ne hanno rilasciati due.

Dopo una giornata di contatti sporadici con i tre banditi, il commissario Mark ha detto ai giornalisti: «È la prima volta che ho speranza che tutto si risolverà senza perdite di vite umane».

Mentre stava per iniziare il quinto giorno di prigionia per gli ostaggi italiani e di assedio per i tre banditi sono

corso voci secondo cui Scotland Yard si starebbe preparando ad usare la forza per porre fine a questa situazione che, per la verità, sta per diventare paradossale. Terzi, la polizia ha eretto dell'impalcatura davanti all'ingresso del ristorante coprendolo con degli spessi teloni blu, coprendo così alla vista di qualsiasi curioso il teatro di questa vicenda.

Un portavoce della polizia, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha detto che la struttura deve servire per proteggere i poliziotti della piovra, ma i 200 poliziotti impiegati nell'assedio o si trovano dentro il ristorante o sono stazionati ad una certa distanza.

I funzionari che dirigono l'operazione hanno ripetutamente detto che preferiscono una conclusione naturale, una resa per stanchezza, senza mettere in pericolo la vita dei sei italiani. Si pensa anche di prendere per fame i tre banditi, ma non è per questo che vengono inviati cibi ma solo bevande.

«Altrettanto ferma è stata la risposta negativa delle autorità alla richiesta dei tre banditi di avere a disposizione un aereo con cui recarsi nelle indie occidentali».

Verso la conclusione il dramma di Londra?

La polizia vuole prendere per fame i banditi della «Spaghetti House»

Ottimisti i funzionari che dirigono l'operazione - Ai sei ostaggi italiani e ai tre rapitori sono state mandate carte da gioco e bevande, ma non cibo

stanno ora seguendo la linea classica e tradizionale di un rapimento. «I rapitori e i loro vittime si trovano ormai insieme da un tempo abbastanza lungo e sufficiente per stabilire un certo grado di rapporto tanto che si potrebbe anche parlare di interazione».

I tre malviventi, un rapinatore di banche nigeriano di nome Franklin Davis e due giamaicani, si sono rinchiusi nella cantina-deposito del ristorante alle due della notte tra sabato e domenica.

Il giorno dopo, il poliziotto della polizia nell'atto di portare a termine una rapina contro il ristorante. Insieme a loro rinchiusero otto italiani, per la maggior parte dirigenti della catena di ristoranti, cui appartiene anche lo «Spaghetti House» di Knightsbridge, ma nelle prime 24 ore ne hanno rilasciati due.

Dopo una giornata di contatti sporadici con i tre banditi, il commissario Mark ha detto ai giornalisti: «È la prima volta che ho speranza che tutto si risolverà senza perdite di vite umane».

Mentre stava per iniziare il quinto giorno di prigionia per gli ostaggi italiani e di assedio per i tre banditi sono

corso voci secondo cui Scotland Yard si starebbe preparando ad usare la forza per porre fine a questa situazione che, per la verità, sta per diventare paradossale. Terzi, la polizia ha eretto dell'impalcatura davanti all'ingresso del ristorante coprendolo con degli spessi teloni blu, coprendo così alla vista di qualsiasi curioso il teatro di questa vicenda.

Un portavoce della polizia, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha detto che la struttura deve servire per proteggere i poliziotti della piovra, ma i 200 poliziotti impiegati nell'assedio o si trovano dentro il ristorante o sono stazionati ad una certa distanza.

I funzionari che dirigono l'operazione hanno ripetutamente detto che preferiscono una conclusione naturale, una resa per stanchezza, senza mettere in pericolo la vita dei sei italiani. Si pensa anche di prendere per fame i tre banditi, ma non è per questo che vengono inviati cibi ma solo bevande.

«Altrettanto ferma è stata la risposta negativa delle autorità alla richiesta dei tre banditi di avere a disposizione un aereo con cui recarsi nelle indie occidentali».

L'insultante parere della Procura della Cassazione sulla «ingovernabilità» di Milano

IL SINDACO ANIASI: «UN GIUDIZIO INGIUSTO CHE FERISCE LA CITTÀ»

Le motivazioni con le quali è stata respinta l'istanza nella quale si chiedeva di restituire il processo al suo giudice naturale - I duri commenti dei giornali milanesi - Anni di provocazioni fasciste

Dalla nostra redazione MILANO. 2. L'insultante parere della Procura generale della Cassazione di Valpreda di restituire il processo al suo giudice naturale non offende soltanto i magistrati di questo tribunale, ritenuti in pace di ammirabile giustizia con la dovuta serenità, ma l'intera città. A nome dei cittadini milanesi, il sindaco Aldo Aniasi ha commentato così il verdetto di un giudice che ferisce la giustizia e non risponde.

«In alcun modo alla verità come ognuno può costatarlo. Milano ha dimostrato in questi anni di essere una città matura, una città che ha fatto tutto ciò che era in suo potere per evitare seminare, col ferro, paura e confusione. Le bombe, le stragi, gli assassini sono sempre venuti da fuori, organizzati da lontano con una matrice fascista. Ma non sono valsi a piegare i milanesi che hanno risposto con serena compostezza a ogni provocazione».

Proprio così, il Corriere della Sera di oggi, in un commento intitolato: «Una città insostenibile?», si chiede quale insostenibile Milano esce dalle carte della magistratura? Quale Milano selvaggia, scomposta, incapace di garantire la giustizia? E aggiunge: «Perseverare è diabolico, ma le supreme gerarchie giudiziarie non se ne ricordano». O forse se ne ricordano fin troppo bene, ed è per questo che impediscono che la verità, in un pubblico dibattimento, emerga alla luce del sole nella città che ha conosciuto la tragedia del 12 dicembre 1969, con i suoi sedici morti e le centinaia di feriti, che si cerca, in ogni modo, di impedire che il verdetto sia proclamato dal suo giudice naturale. Negli ambienti giudiziari milanesi le reazioni sono state di incredulità e di sdegno. Di incredulità perché tutti, in questa sede, rammentano benissimo che, proprio nel mese scorso, si sono stati celebrati a Milano processi politici gravissimi senza che il minimo incidente sia venuto a turbare la serenità del giudizio. Di sdegno, perché tutti si sentivano ról più dell'offensiva valutazione della Procura generale della Cassazione.

«Con questa logica - ha detto un magistrato - si dovrebbe chiedere il processo ai giudici a tutte le aule giudiziarie di Milano». Risultato, invece, che per 30 anni è già stata assegnata alla 8. Sezione del tribunale di Milano la causa contro i parlamentari missini Petronio e Servello, imputati per i gravissimi incidenti del 12 e 13 marzo di quest'anno: l'assassinio dello studente Claudio Varalli ad opera di fascisti, l'uccisione dell'ingegnere Giovanni Zibecchi, finito sotto le ruote di un camion dei carabinieri, la devastazione di talune sedi legali milanesi, la sospensione del processo Marino. Sia i magistrati che i fascisti hanno ascoltato il silenzio, non volendo confermare se avevano colto nel segno. Alla fine di un colloquio caratterizzato dall'evidente imbarazzo dei due magistrati, si conferma è tuttavia venuta, sia pure in forma indiretta, «Non c'è bisogno di precisare che, per questo, non è stato chiesto un giudizio di Milano, ma di un tribunale di benissimo di che cosa si tratta».

E' amministrato «in famiglia»

Uno scandalo all'IMI per il credito navale

Credito agevolato di 17 miliardi a società di proprietà dei familiari di un direttore centrale

La gestione della Sezione di credito navale dell'IMI torna al centro dell'attenzione per la scandalosa gestione del denaro pubblico. Di essa si era già parlato nel novembre e dicembre 1973 in occasione delle indagini sull'organizzazione fascista «Rosa dei venti», in relazione ai nomi dell'armatore Cameli (beneficiario del Credito navale agevolato dallo Stato) e del funzionario del ramo genovese dell'IMI, Fedelini. Ieri lo Avanti! ha scritto che una Caribosider, nel cui consiglio di amministrazione figura lo stesso direttore centrale dell'IMI Elio Cao di San Marco, insieme al padre ed al fratello, avrebbe ricevuto finanziamenti, entro un mese, da una apposita delegazione della segreteria della Federazione con le segreterie delle Federazioni di categoria.

L'IMI si è trincerata in passato dietro una presunta «regolarità formale» - che non escludeva, tuttavia, una sostanziale incompatibilità fra i ruoli di amministratore e tempo stesso beneficiario diretto o indiretto dei crediti - ma anche questo alibi sembra ora caduto. Infatti «da un documento della Camera di commercio, Industria e agricoltura di Palermo del 72 - cita l'Avanti! - risulta che tutta la famiglia Cao di San Marco (compreso il direttore dell'IMI, Elio Cao) è in possesso di un atto interno che diventerà pubblico solo se la Cassazione accetterà l'istanza di annullamento della sentenza». Ma si tratta davvero di un atto interno? Perché - si chiede il Corriere di Informazione - i magistrati che hanno redatto il rapporto non vengono fuori, non dicono alla radio, alla televisione, sui giornali, con il linguaggio di tutti i giorni, «qual è il loro giudizio su Milano?». Non lo fanno perché non sanno benissimo che non sarebbero capiti. Non lo fanno perché essi, per primi, sanno perfettamente che le loro argomentazioni sono prive di fondamento. Non soddisfatti del loro silenzio, abbiamo chiesto ai magistrati che hanno redatto il rapporto se possono essere gli episodi a quali si sono riferiti per sostenere in qualche modo la loro tesi sulla ingovernabilità di Milano. Abbiamo ricordato ai due alti magi-

strati gli incidenti del 12 e 14 marzo di quest'anno: l'assassinio dello studente Claudio Varalli ad opera di fascisti, l'uccisione dell'ingegnere Giovanni Zibecchi, finito sotto le ruote di un camion dei carabinieri, la devastazione di talune sedi legali milanesi, la sospensione del processo Marino. Sia i magistrati che i fascisti hanno ascoltato il silenzio, non volendo confermare se avevano colto nel segno.

«Non c'è bisogno di precisare che, per questo, non è stato chiesto un giudizio di Milano, ma di un tribunale di benissimo di che cosa si tratta».

«Con questa logica - ha detto un magistrato - si dovrebbe chiedere il processo ai giudici a tutte le aule giudiziarie di Milano».

Risultato, invece, che per 30 anni è già stata assegnata alla 8. Sezione del tribunale di Milano la causa contro i parlamentari missini Petronio e Servello, imputati per i gravissimi incidenti del 12 e 13 marzo di quest'anno: l'assassinio dello studente Claudio Varalli ad opera di fascisti, l'uccisione dell'ingegnere Giovanni Zibecchi, finito sotto le ruote di un camion dei carabinieri, la devastazione di talune sedi legali milanesi, la sospensione del processo Marino. Sia i magistrati che i fascisti hanno ascoltato il silenzio, non volendo confermare se avevano colto nel segno.

«Non c'è bisogno di precisare che, per questo, non è stato chiesto un giudizio di Milano, ma di un tribunale di benissimo di che cosa si tratta».

«Con questa logica - ha detto un magistrato - si dovrebbe chiedere il processo ai giudici a tutte le aule giudiziarie di Milano».

Risultato, invece, che per 30 anni è già stata assegnata alla 8. Sezione del tribunale di Milano la causa contro i parlamentari missini Petronio e Servello, imputati per i gravissimi incidenti del 12 e 13 marzo di quest'anno: l'assassinio dello studente Claudio Varalli ad opera di fascisti, l'uccisione dell'ingegnere Giovanni Zibecchi, finito sotto le ruote di un camion dei carabinieri, la devastazione di talune sedi legali milanesi, la sospensione del processo Marino. Sia i magistrati che i fascisti hanno ascoltato il silenzio, non volendo confermare se avevano colto nel segno.

«Non c'è bisogno di precisare che, per questo, non è stato chiesto un giudizio di Milano, ma di un tribunale di benissimo di che cosa si tratta».

Lettere all'Unità

Un ex partigiano delle «Fiamme Verdi» sulla Resistenza nel Bresciano

Caro direttore, sono un ex partigiano Fiamme Verdi, sono iscritto al Partito comunista e vorrei esprimere alcune considerazioni sull'articolo di Corriere della Sera riguardante il libro di Marino Ruzzenenti «Il movimento operaio bresciano nella Resistenza», pubblicato il 25.9.75.

Poiché ho partecipato alla Resistenza bresciana in Valle Sabbia, in Valle Trompia ed in essere in grado di fare alcune precisazioni sul merito che scaturiscono da esperienze dirette.

Premetto che sono d'accordo sul fatto che il Partito comunista fu più decisamente colpito da ogni altro partito democratico, proprio per la sua intrinseca ed ineliminabile opposizione al fascismo e che all'inizio della Resistenza lo elemento cattolico nelle popolazioni bresciane e quindi, per riflesso, nelle formazioni partigiane, fosse preponderante.

Quanto alle posizioni «attestate» delle Fiamme Verdi ai quali, in questo senso, l'articolo - andava l'esclusivo sostegno delle forze che per vent'anni avevano sostenuto il fascismo», risponderò che, in questo senso, a i fatti dimostrano, senza alcun dubbio, che Fiamme Verdi, Garibaldini o altre formazioni si sono trovate ad affrontare le più difficili e scarse situazioni, armi, di viveri, di indumenti.

Quanto ai tedeschi ed ai fascisti, non facevano certo distinzioni, o preferenze tra Verdi, Garibaldini, Matteotti quando si trattava di fucilare, torturare, impiccare.

Penso che sia stata una fortuna che le nostre popolazioni di montagna, nella loro immatura politica, non fossero in grado di distinguere tra un partigiano «attestista» e non «attestista», quando si trattava di dare aiuto ed assistenza.

Se poi ci si riferisce alle cosiddette tregue, con formazioni di zone franche, tra FFVV e tedeschi (ma con i fascisti) non si può dire che esse siano state iniziative locali ed a parte il fatto che bisognerebbe ben ponderare le ragioni che costrinsero alcuni comandanti ad accettare certe tregue, prima di darne un giudizio in merito, la realtà è che la maggior parte delle brigate FFVV non sottoscrisse mai accordi del genere.

Nel dopoguerra, la reazione riuscì certamente, anche a causa della situazione internazionale, ad interrompere il processo di rinnovamento democratico iniziato con la Resistenza, e la rottura del fronte antifascista del '47 causò un'impetuosa reazione di alcuni settori del movimento politico.

Ma il disegno reazionario non riuscì, proprio perché il risveglio della Resistenza insieme fu più forte dei motivi di divisione, e comunque resta il fatto che non tutte le Fiamme Verdi uscirono dall'area della Resistenza, ma che, in quegli anni successivi e comunque, oggi, numerose ex Fiamme Verdi hanno in tasca la tessera del Partito comunista o socialista.

Può ritornare a fare le uova d'oro

Cara Unità, a partire da lontano 180 i governi italiani, come la storia ci insegna, hanno sempre fatto il danno della nostra agricoltura, uccidendo la gallina che faceva le uova d'oro.

Adesso i comunisti fanno proposte per pensare a tirare su quel che rimane della nostra agricoltura, ma se si volesse, potrebbe tornare a fare le uova d'oro.

Mettiamoci a pensare davvero a ristrutturare la nostra campagna, dal Sud al Nord, giacché grazie a ciò in Italia non manca il sole, la gente e la voglia di lavorare; così vedremo il nostro «bel Paese» rifiorire.

Cominciamo a dire al ministro che, attualmente, l'articolo - andava l'esclusivo sostegno delle forze che per vent'anni avevano sostenuto il fascismo», risponderò che, in questo senso, a i fatti dimostrano, senza alcun dubbio, che Fiamme Verdi, Garibaldini o altre formazioni si sono trovate ad affrontare le più difficili e scarse situazioni, armi, di viveri, di indumenti.

Quanto ai tedeschi ed ai fascisti, non facevano certo distinzioni, o preferenze tra Verdi, Garibaldini, Matteotti quando si trattava di fucilare, torturare, impiccare.

Penso che sia stata una fortuna che le nostre popolazioni di montagna, nella loro immatura politica, non fossero in grado di distinguere tra un partigiano «attestista» e non «attestista», quando si trattava di dare aiuto ed assistenza.

Se poi ci si riferisce alle cosiddette tregue, con formazioni di zone franche, tra FFVV e tedeschi (ma con i fascisti) non si può dire che esse siano state iniziative locali ed a parte il fatto che bisognerebbe ben ponderare le ragioni che costrinsero alcuni comandanti ad accettare certe tregue, prima di darne un giudizio in merito, la realtà è che la maggior parte delle brigate FFVV non sottoscrisse mai accordi del genere.

Nel dopoguerra, la reazione riuscì certamente, anche a causa della situazione internazionale, ad interrompere il processo di rinnovamento democratico iniziato con la Resistenza, e la rottura del fronte antifascista del '47 causò un'impetuosa reazione di alcuni settori del movimento politico.

Ma il disegno reazionario non riuscì, proprio perché il risveglio della Resistenza insieme fu più forte dei motivi di divisione, e comunque resta il fatto che non tutte le Fiamme Verdi uscirono dall'area della Resistenza, ma che, in quegli anni successivi e comunque, oggi, numerose ex Fiamme Verdi hanno in tasca la tessera del Partito comunista o socialista.